

PERCHÉ DOBBIAMO ACCOGLIERE I PROFUGHI

EMMA BONINO

I PAESI europei stanno accettando e integrando i migranti nelle loro società. Dunque la mia domanda è: perché non più siriani? E, parimenti, perché non più iracheni, afgani o somali? È per una questione di razzismo? È perché si sospetta che siano un rischio per il terrorismo? Oppure non sono considerati del tutto capaci o qualificati? Queste sono domande a cui i leader europei devono iniziare a rispondere per poter superare l'emergenza profughi.

L'Europa è ben consapevole delle conseguenze a livello strutturale, con un drammatico declino demografico in Germania, Italia e Spagna, giusto per nominarne alcuni. Nel 2014, i Paesi europei hanno accolto e integrato con successo circa 2,3 milioni di profughi, riunendoli alle loro famiglie e offrendo permessi di lavoro e un'istruzione. In effetti, il Regno Unito è stato il Paese migliore nell'integrazione dei migranti, accogliendone 568.000 solo nel 2014, provenienti anche dagli Stati Uniti, dall'India, dalla Cina e dal Brasile. Ma quanti dalla Siria? Quasi nessuno. Persino il mio Paese, l'Italia, ha integrato più di 200.000 persone nel 2014. Eppure molti europei continuano a negare l'accoglienza a rifugiati e migranti causati dall'"emergenza" lungo i confini meridionali del continente.

Abbiamo bisogno di più immigrati, di tutti i tipi. Non di meno.

Una volta che i rifugiati raggiungono l'Europa, deve esserci una politica d'integrazione efficace che eviti errori passati. Bisogna investire negli alloggi, nell'educazione, nella formazione linguistica e professionale per evitare una futura alienazione o privazione. L'Europa non può permettersi di continuare il suo approccio sconsiderato e miseramente inadeguato alla realtà dell'immigrazione. Il nostro fallimento nel gestire efficacemente l'ingresso e l'insediamento di rifugiati e migranti ha aggravato il problema, creando una grave crisi politica.

Nell'assenza di un piano generale per la gestione e la distribuzione dei richiedenti asilo, le nazioni europee sono andate nel panico. Molte di loro hanno installato rigidi controlli di frontiera, alla ricerca di capri espiatori.

La Grecia, che ha attraversato una lunga fase di tensione economica prima

dell'attuale crisi, è stata presa di mira per aver fallito nell'identificazione e nell'alloggiamento dei rifugiati. È assurdo pretendere che il Paese si faccia carico di questo fardello da solo. L'Ue ha garantito 509 milioni di euro per il programma nazionale della Grecia (2014-2020), oltre a degli aiuti addizionali per un totale di 264 milioni, per aiutare il Paese a gestire l'afflusso di migranti. Tuttavia, alcuni stati membri non hanno pagato la loro parte. Questa mancanza di solidarietà sta aggravando la crisi e fa sì che la Grecia non abbia le risorse necessarie per identificare ogni migrante e per determinarne il diritto d'asilo. Questo processo d'identificazione richiede più operatori sociali, interpreti e giudici, che l'Europa ha promesso ma a cui non ha ancora provveduto.

Se è vero che c'è stata una mancanza di leadership in questa situazione, è altrettanto vero che alcuni interventi positivi sono stati fatti. Ad esempio, il cancelliere tedesco Angela Merkel ha coraggiosamente aperto le porte ai rifugiati (o, per dirla con le sue stesse parole, si è semplicemente rifiutata di chiudere le porte). È stata accusata e criticata per "aver scelto i rifugiati", favorendo in particolare quelli siriani per la loro tendenza a venire formati e istruiti meglio. Perlomeno ha mantenuto aperto il confine tedesco per identificare i nuovi arrivi, e vorrei incoraggiare altri stati dell'Unione Europea a seguire lo stesso esempio.

In Italia possiamo essere orgogliosi delle vite salvate grazie all'operazione Mare Nostrum nel Mediterraneo. Il programma ha salvato più di 140.000 persone in meno di un anno, prima che fosse ufficialmente chiuso alla fine del 2014. Stiamo continuando con le operazioni di ricerca e salvataggio su una scala molto più ridotta, grazie all'impegno della Guardia costiera italiana, delle associazioni di pescatori e delle Ong.

Una missione appropriata nel Mediterraneo dovrebbe comprendere un programma attivo di ricerca e salvataggio, seguendo il fortunato esempio di Mare Nostrum, al fine di affrontare i prossimi mesi e anni di questa crisi. Il pensiero di perdere vite in mare è assolutamente inaccettabile.

Le istituzioni europee hanno bisogno di migliorare le loro capacità di previsione per identificare i segnali d'allarme d'instabilità politica e di potenziali con-

flitti, e prendere iniziative adeguate per aiutare gli stati vulnerabili prima che un altro esodo di massa inizi. Un Paese a rischio è l'Algeria, caratterizzato da un conflitto sociale esteso, un sistema politico chiuso e una corruzione dilagante. Non c'è alcun successore vivente al presidente Abdelaziz Bouteflika. Considerando tutto il disordine in Libia e negli altri Paesi vicini, è lecito descrivere l'Algeria come una bomba pronta a esplodere. L'Europa non sta facendo abbastanza per prevedere e impedire un potenziale scoppio e le inevitabili conseguenze sulle migrazioni che ci sarebbero per il nostro continente.

Ci sono innumerevoli complicazioni riguardanti la crisi odierna, incluso le modalità di separazione dei rifugiati dai migranti economici. È una distinzione tanto importante quanto non sempre facile da fare. Prima di tutto, la maggior parte di queste persone arriva qui senza documenti. Uno potrebbe dire di provenire dall'Eritrea, per esempio, ma come si potrebbe stabilire se questo sia vero oppure no? In secondo luogo, come dovrebbe essere classificata questa persona, come un rifugiato o come un migrante economico? È indubbiamente molto difficile.

Possiamo costruire un sistema più razionale per affrontare le varie sfide, ma solo se prima placiamo l'isterismo che sta colpendo l'Europa. Milioni di persone stanno sfuggendo alla guerra, alla repressione, alla tortura e alle minacce di morte. Prima di tutto, la politica dei profughi deve salvaguardare le vite umane.

È un problema globale e non limitato al Mediterraneo. Aiuta a riflettere sulle situazioni negli altri Paesi: la Tunisia ha accolto un milione di libici in una popolazione di circa undici milioni di abitanti; il Libano ha accolto più di un milione di siriani in una popolazione di circa quattro milioni di abitanti. Come può l'Europa non dimostrare lo stesso spirito generoso nel dare il benvenuto a coloro che fuggono da questi orrori?

Emma Bonino, ex ministro degli Affari Esteri e commissario europeo per gli Aiuti umanitari è membro del consiglio di amministrazione dell'International Crisis Group: ha contribuito con questo editoriale alla serie di pubblicazioni in occasione dei 20 anni del lavoro dell'organizzazione sulla prevenzione dei conflitti

GRIPRODUZIONE RISERVATA